

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 17
Anno 2014

Centro Studi Storici Alta Valtellina

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 17 - Anno 2014

La sèra: uno sguardo antropologico tra tradizione e modernità

Maria Valentina Casa

Il fenomeno della *sèra*, la cui presenza gode ancor oggi di una certa vitalità presso alcune comunità dell'Alta Valtellina, può essere osservato sotto il duplice profilo del rito di passaggio⁽¹⁾ e della transazione economica, collocato in questo senso all'interno di quel particolare tipo di scambi economici matrimoniali definiti in antropologia "prezzo della sposa".

La sèra come rito di passaggio

Il matrimonio costituisce un importante cambiamento per la vita dell'individuo e della comunità di cui esso fa parte e questo mutamento, al pari di altri che coinvolgono le persone nell'arco della propria esistenza, è accompagnato da particolari atti che lo sanciscono.

La vita umana è caratterizzata dal «passaggio successivo da una società speciale⁽²⁾ a un'altra e da una situazione sociale a un'altra, cosicché la vita dell'individuo si svolge in una successione di tappe nelle quali il termine finale e l'inizio costituiscono degli insiemi dello stesso ordine: nascita, pubertà sociale, matrimonio, paternità, progressione di classe, specializzazione di occupazione, morte. A ciascuno di questi insiemi corrispondono cerimonie il cui fine è identico: far passare l'individuo da una situazione determinata a

(1) Secondo Remotti «i riti di passaggio sono i meccanismi cerimoniali che guidano, controllano e regolamentano i mutamenti di ogni tipo degli individui e dei gruppi [...] al fine di facilitare i mutamenti di stato senza scosse violente per la società, nè bruschi arresti della vita individuale e collettiva [...]». Caratteristica identificativa dei riti di passaggio è quella di porre l'individuo che vi si sottopone in una condizione di margine: esistenziale, sociale, sacro, ed aggiungiamo noi, psicologico. F. FERRARO, A. GARELLA, 2001, p. 133.

(2) Le società speciali sono intese qui come i diversi raggruppamenti, esistenti all'interno di ogni società considerata nel suo insieme, che raccolgono individui a seconda della classe d'età, del genere sessuale, dell'appartenenza religiosa, dei gruppi parentali o totemici, delle caste, dell'inclusione nel mondo dei vivi o dei morti, ecc. VAN GENNEP, A., 1981, p. XVI.

un'altra anch'essa determinata. Essendo identico il fine, è perciò necessario che i mezzi per conseguirlo siano, se non proprio identici nei particolari, almeno analoghi: l'individuo infatti si è venuto modificando, giacché ha superato diverse tappe e ha oltrepassato molte frontiere.»⁽³⁾

La *sèra* valtellinese, come abbiamo detto, sembra aderire ai requisiti richiesti da Van Gennepe al rito di passaggio e il suo scopo di impedire l'evoluzione dell'individuo verso un nuovo *status*, fino all'adempimento di particolari richieste da parte dei serranti, è evidente già nel nome; infatti il dialettale *sèra* viene dal latino chiudere, sbarrare.⁽⁴⁾ Prima di arrivare in chiesa (o immediatamente dopo esserne usciti, comunque strettamente a ridosso della cerimonia) gli sposi devono passare sotto un arco sbarrato da un nastro che potranno attraversare solo dopo aver ascoltato un discorso letto da uno dei serranti e questa fase può essere intesa come ciò che Van Gennepe definisce rito liminare.⁽⁵⁾ Gli sposi infatti, in attesa di vedersi ufficialmente riconosciuti dalla comunità come individui nuovi, si trovano in una zona di confine tra la vecchia e la nuova condizione sociale. Successivamente al taglio del nastro potranno finalmente completare il passaggio al loro nuovo *status* di coniugati.

La serra: il prezzo della sposa

«Con prezzo o ricchezza della sposa si intendono quei trasferimenti di beni raccolti entro il gruppo di parenti dello sposo e/o dallo sposo stesso, e destinati al gruppo di parenti della sposa. Si tratta, in particolare, di beni in denaro, in bestiame, o altre ricchezze che in generale legalizzano l'unione; tra i riceventi non è compresa la sposa ma i suoi ascendenti e collaterali, tra cui c'è sempre il padre (mentre varia molto la rosa degli altri).»⁽⁶⁾ Il computo di questi beni

(3) A. VAN GENNEPE, 1987, p. 5.

(4) Deverb. di *sarér* "chiudere, sbarrare" < lat. **sèrrāre* "chiudere". L'usanza di sbarrare la strada agli sposi era diffusa in molte zone d'Italia, come ad esempio in Piemonte, Friuli, Abruzzo, Lucania. E. MAMBRETTI, R. BRACCHI, 2011.

(5) I riti liminari, secondo Van Gennepe, sono «i riti eseguiti durante lo stadio del margine» che interessano «chiunque passi da [ndr. uno stato] all'altro e si trova perciò, da un punto di vista materiale e magico-religioso, per un periodo più o meno lungo, in una situazione particolare, nel senso che sta sospeso tra due mondi. È questa la situazione che designo col termine di *marginè* [...] questo margine ideale e materiale al tempo stesso si ritrova in forme più o meno accentuate in tutte le cerimonie che accompagnano il passaggio da una situazione magico – religiosa o sociale a un'altra.» A. VAN GENNEPE, 1981, p. 18. Il sostare degli sposi e dei serranti sotto l'arco, soprattutto quando ciò avviene prima della celebrazione del matrimonio vera e propria, fa pensare ai riti compiuti sulla soglia che Van Gennepe annovera appunto tra i riti di margine. Il margine infatti "rallenta il passaggio e vi introduce la ritualità tipica del rituale; è il margine, in altre parole, che impedisce la coincidenza fra il movimento di separazione (da una situazione A) e il movimento di aggregazione (a una situazione B).» F. FERRARO, A. GARELLA, 2001, p. 133.

(6) In Alta Valtellina, come ricorda Gisi Schena nello scritto precedente, il pagamento del "prezzo della sposa" era dovuto ai coscritti o alla Gioventù del paese della futura sposa.

è sottoposto, in certe società, a un “tariffario” preciso del tutto standard. Variazioni entro la medesima società possono riguardare lo *status* sociale della sposa (ad esempio se è *figlia* di un uomo di alto rango politico e sociale), la sua età, la sua nuzialità (se è alle prime nozze o no), la sua eventuale collocazione all’interno del matrimonio poliginico (come prima moglie o no) e bellezza. Quantità e qualità dei beni sono variabili secondo le società considerate [...] ciò che accomuna veramente tutte queste pratiche è soltanto l’instaurarsi di una *unione legittima* (che può comunque essere di vari tipi, secondo la qualità / quantità dei beni pagati).»⁽⁷⁾

Con prezzo della sposa si intende dunque un trasferimento di beni di importanza non esclusivamente economica ma anche simbolica dalla famiglia dello sposo a quella della sposa in occasione del matrimonio. Viene considerato come una sorta di risarcimento al lignaggio della moglie per la perdita, ai danni della sua famiglia di origine, della capacità di produzione e di riproduzione.

È una pratica prevalentemente diffusa tra le società patrilineari che vivono di agricoltura e pastorizia e hanno forme matrimoniali patrilocali, benché sia presente anche presso altri tipi di società. Laddove si pratici fra popolazioni matrilineari può rendersi necessaria a causa dell’esistenza di una norma di residenza matrimoniale (come quella avunculocale,⁽⁸⁾ ad esempio) che allontana la donna dal matrilineaggio d’origine.

Per coloro che sono coinvolti nella transazione i beni scambiati hanno un importante valore simbolico e possono essere ornamenti di conchiglie, zanne d’avorio, gong di ottone, piume di uccello, panni di cotone, animali⁽⁹⁾ e, in alcuni casi, prestazioni di lavoro.⁽¹⁰⁾

L’uso di pagare la sposa col bestiame è maggiormente diffuso in Africa orientale e meridionale, per via dell’importante valore simbolico ed economico che gli animali hanno presso le popolazioni di queste regioni. Presso queste società, il padre dello sposo e in molti casi tutto il suo patrilineaggio, versavano un certo numero di capi di bestiame (spesso in modo dilazionato nel tempo) al lignaggio della sposa.

Secondo gli antropologi il prezzo della sposa rappresenterebbe una specie di risarcimento per i suoi parenti per la perdita della loro congiunta soprattutto per quanto riguarda la sua capacità di concepire figli e lavorare per il gruppo familiare. Infatti, nel momento in cui la sposa abbandona la propria casa d’origine per trasferirsi presso quella del marito, farà figli e lavorerà per il lignaggio del marito, non più per il proprio.

I parenti della sposa, una volta avvenuto il pagamento da parte dello sposo,

(7) M. BUSONI, 2001, p. 37.

(8) In antropologia è così definito il tipo di residenza per cui la coppia di sposi si stabilisce vicino al fratello della madre del marito. U. FABIETTI, 2010.

(9) E.A. SCHULTZ, R. LAVENDA, 2010, p. 281.

(10) P. BONTE, M. IZARD, M. AIME, 2006, p. 527.

spesso utilizzano i beni ricevuti per trovare una moglie al figlio maschio, fratello della sposa. In questo modo la donna, soprattutto presso molte società dell’Africa meridionale e occidentale, si trova ad avere un forte potere e influenza sul proprio fratello poiché grazie al suo matrimonio egli potrà disporre delle risorse (soprattutto bestiame) necessarie a prendere moglie e dare così seguito al suo lignaggio.

Oggi il denaro ha sostituito in molte zone dell’Africa, anche rurali, altri beni tradizionalmente scambiati in occasione delle transazioni legate al prezzo della sposa; accade ad esempio tra i Lese della Repubblica Democratica del Congo, dove la ricchezza della sposa viene pagata in moneta locale.⁽¹¹⁾

Non sempre un uomo ha una condizione economica o patrimoniale tale da potersi permettere di saldare il conto necessario a prendere moglie; succedeva, ad esempio nell’attuale Sudan, prima che gli inglesi lo colonizzassero, che i guerrieri azande che non potevano permettersi una moglie sposassero dei “ragazzi-moglie” per soddisfare i propri bisogni sessuali e per attendere alle faccende domestiche. Così come succedeva nei matrimoni comuni, il marito corrispondeva ai genitori del “ragazzo-sposa” dei beni, per quanto non importanti quanto quelli che avrebbe dovuto conferire se avesse preso in moglie una donna. Il marito inoltre, proprio come in un normale matrimonio, svolgeva alcuni lavori per la famiglia d’origine del ragazzo ed era ammesso che avesse relazioni extraconiugali.⁽¹²⁾

L’esistenza del prezzo della sposa è testimoniata anche presso i Logoli del Kenya occidentale⁽¹³⁾ e sempre in Kenya, tra i Nandi (che vivono di pastorizia e agricoltura), in alcuni casi (corrispondenti circa al 3% del totale dei matrimoni) sono le donne a pagare per poter prendere in sposa altre donne. Accade nelle famiglie in cui mancano figli maschi che possano ereditare le proprietà familiari. La soluzione a questo problema consiste nel permettere alla donna, sebbene già sposata e col marito ancora in vita, di diventare a sua volta il “marito” di un’altra donna, più giovane, e di far da padre ai figli di quest’ultima. La “donna-marito” per poter essere effettivamente considerata tale, deve corrispondere il noto pagamento per ottenere la moglie. Una volta saldato il conto con la famiglia della moglie rinuncia alle mansioni femminili e assume i compiti del marito. Anche i figli della moglie non esiteranno nell’indicare la “donna-marito” della propria madre come proprio padre.

Circa nel 75% delle società note all’antropologia il matrimonio è seguito o preceduto da scambi di tipo economico e uno studio transculturale ha dimostrato che il 44% circa delle società che hanno transazioni economiche legate al matrimonio, adotta il sistema del prezzo della sposa. Si tratta dunque

(11) E.A. SCHULTZ, R. LAVENDA, 2010, pp. 281-282.

(12) E.R. EMBER, M. EMBER, 1988, p. 185.

(13) E.A. SCHULTZ, R. LAVENDA, 2010, p. 281.

della più comune tra le transazioni economiche legate al matrimonio. La cifra da pagare per avere in moglie una donna è in genere piuttosto alta. Per i Nandi del Kenya, cui si è fatta menzione in precedenza, il prezzo della sposa consiste in un numero di bovini che varia da cinque a sette, due o tre ovini, conchiglie di ciprea e del denaro, generalmente corrispondente al valore di una mucca.

Il prezzo della sposa può essere importante non solo per la donna ma anche per la sua famiglia. Infatti, la cifra o i beni corrisposti per il matrimonio possono rappresentare una garanzia in caso di divorzio. Se il matrimonio finisce per colpa del marito e la moglie torna presso la sua famiglia d'origine questa non è costretta a restituire la somma versata dallo sposo. Può tuttavia accadere che i parenti della sposa le facciano pressioni perché non lasci il marito, benché ciò non corrisponda alla sua volontà, proprio per evitare di dover restituire all'uomo la somma versata in occasione del matrimonio. Normalmente più alta è la cifra versata per ottenere la mano di una donna più difficile sarà divorziare. Secondo l'antropologia l'usanza del prezzo della sposa è maggiormente diffusa presso le società che praticano l'orticoltura e che non hanno una forte stratificazione sociale. Come risulta facile intuire, questa pratica è in uso soprattutto tra le popolazioni in cui il contributo delle donne è importante nelle attività di sussistenza e in quelle economiche più in generale.⁽¹⁴⁾

In un volume datato ma che conserva un certo valore etnografico, Angelo De Gubernatis inserisce sotto la categoria "dote" quello che definisce «una specie di riscatto della sposa che lo sposo fa, pagando alla famiglia di lei una grossa somma per impossessarsene: il che i Longobardi chiamavano *mundium*, ossia il diritto di farsi *mundualdo* [...]».⁽¹⁵⁾

De Gubernatis continua citando il mondo antico per giungere fino alle usanze in voga tra i suoi contemporanei: «in antico, la vera dote era quella che il marito faceva alla moglie o ai parenti di essa, i quali volevano rimborsarsi de' i servigi che perdevano. Nell'India antica, la mercede consisteva oltre alla moneta çulka, in tori o vacche, il qual dono poi il prete sacrificatore ripeteva per sè. Che presso gli antichi Greci il marito dotasse la moglie, lo prova ad evidenza un passo dell'Iliade, ove Agamennone offre per isposa una delle sue figlie ad Achille, senza ch'egli si dia l'incomodo di dotarla. Presso i romani, la cerimonia della *coemptio* prova che il marito doveva pure comprare, in certo modo, la moglie [...]. Presso i Germani, come nell'odierna Svizzera, era senza dubbio il marito che dotava la moglie [...] Lo stesso uso vige fra la gente tartarica; presso gli antichi Finni, i Turchi e i Turcomanni odierni lo sposo compra la sposa. Gli ultimi, anzi, per informazione del signor Bloqueville, hanno prezzi vari, secondo la forza e la bellezza della sposa.»⁽¹⁶⁾

(14) E.R. EMBER, M. EMBER, 1988, p. 191.

(15) A. DE GUBERNATIS, 1878, p. 122.

(16) *Ibidem*, p. 122.

Ponendo l'accento sugli atti che accompagnano il matrimonio e permettono di evidenziarne il carattere di rito di passaggio troviamo anche in De Gubernatis alcuni esempi di ciò che definisce "il serraglio".⁽¹⁷⁾

Secondo le informazioni riportate dall'autore «la cerimonia del serraglio [...] impedisce l'allontanamento della sposa. Nell'India antica, parecchie ragazze cercavano trattenere con vari scherzi lo sposo mentre egli veniva a pigliare la sposa; e lo sposo le placava con doni.

Così in Russia, sono ancora le fanciulle che arrestano lo sposo prima ch'egli arrivi alla chiesa; e lo sposo le manda via contente con moneta spicciola e pan pepato. Quando lo sposo, nell'Heideboden in Ungheria, conduce via la sposa, la gioventù del villaggio con un nastro di seta impedisce la via; gli sposi si riscattano con un bicchiere di vino e un po' di pane, sebbene alla prima, il procuratore della brigata dimandi assai di più.

Questa cerimonia è chiamata generalmente in Italia *fare il serraglio*, in Corsica, *far la travata*, o *far la spallera*, nel Pistoiese *far la parata*, nella Valtellina, *far la serra*, nel Tarentino, *fare lo steccato* od anche *fare la parata* e in parecchi luoghi del Piemonte, *fare la barricata* [...] Quando la sposa va fuor di paese, il serraglio si fa agli sposi sulla porta del paese; ed ordinariamente è la sposa quella che con le forbici taglia il serraglio, seppur questo serraglio è solamente un nastro o cordoncino da potersi tagliare con le forbici [...] se invece si tratti di un serraglio impossibile a tagliarsi con le forbici, provvedono la ronchetta del marito e le braccia di lui e della brigata soddisfatta ne' doni, occorrendo talora di rovesciare una vera barricata composta di parecchi attrezzi da campagna.

Pure alcune volte accade che la brigata de' giovani, ricevuta, per rispetto alla consuetudine, una piccola moneta, regali invece essa stessa con tanti cibi e bevande gli sposi. L'uso del serraglio dura, per quanto è pervenuto a mia notizia, quantunque si vada ora sensibilmente perdendo, nel Monferrato, nell'alto Canavese, nell'Ossola, presso il Lago Maggiore, nella Valtellina, nel Trentino (Valle di Non), nel Fanese, nel Pesarese, in alcuni contadi della Toscana, in Corsica, nell'Abruzzo Teramano e nel Tarentino».⁽¹⁸⁾

Anche Alessandro D'Ancona riportando le tradizioni nuziali dell'Emilia Romagnana, racconta come «per via, ove passano gli sposi, si fa il laccio alla sposa, cioè si attraversa la strada in qualche sito al di lei passaggio con una fettuccia, che si tiene da due uomini, o donne nell'altezza a mezzo corpo: e questi uomini dicono: *Chi vuo mnê vî di qui la sposa bella / bsogna chi pèga la gabella*. Lo sposo in allora dà qualche moneta a detti uomini, e così si leva la fettuccia, e si lascia libero il passo alla sposa.»⁽¹⁹⁾

(17) Ibidem, p. 187.

(18) Ibidem, p. 187.

(19) A. D'ANCONA, 1878, p.37.

La *sèra* oggi: alcune considerazioni

La *sèra* valtellinese, descritta in questo articolo e in modo più approfondito nello scritto di Gisi Schena, ha subito delle trasformazioni nel corso del tempo e con molta probabilità continuerà a modificarsi senza necessariamente scomparire.

È legittimo pensare che eventi tradizionali di questo tipo possano sparire da una società, come quella attuale, profondamente diversa da quella contadina in cui sono nati e si sono sviluppati. Tuttavia è interessante notare come molti etnografi del passato esprimessero una forte preoccupazione per l'imminente scomparsa delle tradizioni che infatti si affrettavano a documentare. Che in parte avessero ragione è indiscutibile, è altrettanto vero però che non tutte le tradizioni sono andate perdute.

È il caso della *sèra* che presso alcune comunità, è vero, è completamente caduta in disuso ma è ancora ben presente in altre anche se viene messa in atto con modalità e scopi diversi rispetto al passato.

La *sèra* è cambiata perché rispetto al passato è cambiato il matrimonio e, più in generale, la società. Oggi il matrimonio non segna più un cambiamento decisivo nella vita di una persona e della sua famiglia, non è più l'inizio della vita coniugale (pensiamo alla convivenza) e non corrisponde più all'ingresso in una nuova casa, non implica più l'accesso alla sessualità e il passaggio allo *status* di adulti.⁽²⁰⁾

Le tradizioni, e la *sèra* non fa eccezione, devono cambiare per conservarsi poiché il cambiamento è la *conditio sine qua non* della loro esistenza. Affinché un evento percepito e vissuto da una comunità come tradizionale possa sopravvivere, è necessario che subisca un processo di rifunzionalizzazione che gli permetta di adeguarsi alle nuove esigenze della società. Diversamente la tradizione rimarrà un mero simulacro, privo di utilità e senso e dunque destinato a scomparire. È normale che vecchi usi e abitudini vengano adattati alle nuove condizioni e che i modelli di un tempo vengano usati per nuovi scopi.

Sovente le istituzioni più antiche, con funzioni e riferimenti ancorati nel passato, nel corso dei secoli si sono viste costrette ad adattarsi a nuove condizioni di vita. Anche le istituzioni più conservatrici e dotate di maggiore continuità (la Chiesa, per esempio), si sono dovute adattare alle mutate condizioni storico-sociali. Di più, con una certa frequenza, le società hanno fatto ricorso a materiali antichi per costruire "tradizioni inventate" di tipo nuovo, con scopi totalmente diversi rispetto a quelli che avevano gli elementi con cui sono state costituite.⁽²¹⁾

⁽²⁰⁾ M. SEGALÉN, 2002, p. 43.

⁽²¹⁾ E.J. HOBBSAWM, T. RANGER, 1983, p.18.

La *sèra*, mantenendo il suo scopo rito di passaggio (il matrimonio resta pur sempre un momento cruciale nella vita di un individuo e della sua comunità), non deve però più rispondere all'esigenza di risarcire la comunità per la perdita della donna al culmine della sua maturità produttiva e riproduttiva e si presta dunque ad altre funzioni; può essere ad esempio considerata come il recupero di un'antica usanza in un momento di forte revival della tradizione (che a sua volta può avere motivazioni economiche, turistiche, identitarie, ecc.) oppure può avere una funzione sociale di tipo aggregativo per i giovani del paese. Si vede dunque come anche nel caso della *sèra* vecchi usi e consuetudini vengano riadattati per far fronte a nuove esigenze, garantendo così alla tradizione di conservarsi, almeno fino a quando le comunità, in questo caso dell'Alta Valtellina, la troveranno funzionale alle proprie, sempre nuove, necessità.

BIBLIOGRAFIA

- BONTE, P., IZARD, M., AIME, M., 2006, *Dizionario di antropologia e etnologia*, Einaudi, Torino.
- BUSONI, M., 2001, *Il valore delle spose: beni e persone in antropologia economica*, Meltemi, Roma.
- D'ANCONA, A., 1878, *Usi nuziali dei contadini della Romagna*, Tipografia T. Nistri E. C., Pisa.
- DE GUBERNATIS, A., 1878, *Storia comparata degli usi nuziali in Italia e presso gli altri popoli indo-europei*. Fratelli Treves Editori, Milano. (In www.books.google.it).
- EMBER, E. R., EMBER, 1988, M., *Antropologia culturale*, Il Mulino, Bologna.
- FABIETTI, U., 2001, *Elementi di antropologia culturale*, Arnoldo Mondadori, Milano.
- FERRARO, F., GARELLA, A., 2001, *In-fine. Saggio sulla conclusione dell'analisi*, Franco Angeli, Milano.
- HOBBSAWM, E. J., RANGER, T., 1983, *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino.
- MAMBRETTI, E., BRACCHI, R., 2011, *Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, IDEVV, Bettini, Sondrio.
- SCHULTZ, E. A., LAVENDA, R., 2010, *Antropologia Culturale*, Zanichelli, Bologna.
- SEGALEN, M., 2002, *Riti e rituali contemporanei*, Il Mulino, Bologna.
- VAN GENNEP, A., 1981, *I riti di passaggio*, Bollati Boringhieri, Torino.